

AIDS E ODONTOIATRIA: UN RISCHIO REALE?

Da quando sono stati segnalati i primi casi, quasi trenta anni fa, della “sindrome da immunodeficienza acquisita” (AIDS) l’incidenza della malattia è andata costantemente crescendo, tanto da arrivare a costituire in pochi anni uno dei problemi sanitari più rilevanti e più inquietanti su scala mondiale. Purtroppo la gravità del male e gli scarsi risultati terapeutici, conseguiti fino a pochi anni fa, hanno contribuito a diffondere una vera e propria “psicosi” del contagio e spesso si è assistito alla circolazione di notizie e allarmi assolutamente privi di fondamento.

Tra questi anche la possibilità di contrarre l’infezione sulla poltrona del dentista va certamente ridimensionata. Dopo il caso del dentista americano, parecchi anni fa, che, essendo sieropositivo, avrebbe contagiato alcuni pazienti, non sono state più segnalate situazioni analoghe.

Non si può negare che, laddove si eseguano manovre cruente, nella fattispecie in una sala operativa odontoiatrica, esiste la possibilità teorica di un maggior rischio di contagio: ma proprio questa possibilità fa sì che gli operatori odontoiatrici mettano in atto una serie di accorgimenti o di precauzioni per eliminare questo rischio, che altrimenti colpirebbe loro stessi in prima persona. E’ come la situazione dei passeggeri sull’aereo che, relativamente al rischio volo, trovano la loro tranquillità nel fatto che la prudenza e l’attenzione del pilota sono garantite dal coinvolgimento del pilota stesso in un eventuale incidente.

D’altra parte le manovre e le tecniche di prevenzione delle infezioni sono in atto negli studi odontoiatrici da tempi ben precedenti l’avvento dell’AIDS. L’uso di sterilizzare i ferri, di usare barriere meccaniche (guanti, mascherine ecc.), di fare l’anamnesi ai pazienti, di usare materiale monouso sono tutte misure che venivano già adottate per prevenire, in particolare, l’epatite virale, il cui virus è ben più resistente e contagioso di quello dell’AIDS. E’ possibile che qualche dentista non fosse in passato così sensibile ai problemi dell’igiene e delle infezioni nello studio, ma è auspicabile che ora, in “era AIDS” nessun operatore trascuri più questi aspetti della professione odontoiatrica.

Ma come potersi cautelare? Innanzitutto è opportuno che, prima di sottoporsi a terapie dentali, ci si accerti di trovarsi realmente in uno studio “medico”: l’abusivismo della professione in questo settore è purtroppo ancora molto diffuso. Poi sarà utile verificare (e pretendere) che al proprio turno vengano cambiati il bicchierino, la cannula aspirasaliva, i telini, i tovagliolini. E’ facile appurare se gli operatori sono muniti di adeguate protezioni meccaniche (guanti, mascherine ecc.) nonché se gli ambienti sono ben puliti e non presentano tracce di sangue. In qualsiasi caso è possibile rivolgere agli operatori domande sulle tecniche di sterilizzazione adottate o sui metodi di smaltimento dei rifiuti: nessun dentista dovrà risentirsi o offendersi, ma anzi, se si tratta di professionista serio e diligente, sarà disponibile a discutere e approfondire col paziente queste problematiche non certo trascurabili.